



di Pierluigi Battista

Quell'invito illiberale a non scrivere

È abbastanza singolare l'esortazione a «non» pubblicare un libro, a «non» scrivere ciò che si pensa, a considerare «non» conveniente esercitare il proprio diritto di critica. Per esempio, è appena uscito, parzialmente sul *Foglio* e integralmente sul sito *www.43anni.it*, un lungo saggio di Adriano Sofri dedicato alla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre del '69, e in particolare dedicato alla demolizione delle tesi cervellotiche di un libro di Paolo Cucchiarelli intitolato *Il segreto di Piazza Fontana*. Essendo il libro di Cucchiarelli una delle fonti privilegiate del già molto controverso film di Marco Tullio Giordana *Romanzo di una strage*, il saggio di Sofri acquista un valore di attualità che dovrebbe sollecitarne la lettura. E invece no, perché proprio nello stesso giorno sono uscite, però a cose fatte, due intimazioni al silenzio di Sofri, due inviti, «a posteriori», a non divulgare ciò che Sofri pensa.

Il primo invito a «non» scrivere viene, sulle colonne del *Giornale* da una delle penne più autorevoli del giornalismo italiano: Mario Cervi. Peccato, perché da un liberale purissimo come Cervi ci saremmo attesi una critica legittimamente feroce, se del caso, allo scritto di Sofri e non la delegittimazione preventiva del suo autore il quale per Cervi, essendo stato condannato con sentenza definitiva per l'omicidio del commissario Calabresi, dovrebbe per pudore astenersi dal pronunciarsi su argomenti come la strage di Piazza Fontana. Curioso: per senso dell'opportunità Sofri avrebbe dovuto rinunciare a criticare un libro le cui tesi sono riprese da un film che con ogni probabilità sarà visto da innumerevoli italiani. Davvero curioso. Lo scritto di Sofri potrà avere naturalmente tutte le pecche di questo mondo, sarà meritevole di feroci stroncature: ma «do-
po», non «prima» di essere stato scritto. Davvero strano.

Mario Cervi e Miguel Gotor chiedono a Sofri di tacere su Piazza Fontana

Davvero stravagante invece la seconda intimazione al silenzio, rivolta stavolta a Sofri da Miguel Gotor sulla *Repubblica*. Secondo Gotor, con la pubblicazione della sua critica a Cucchiarelli, Sofri si è assunto una grave «responsabilità»? E quale sarebbe la «responsabilità»? Quella di «pubblicizzare ulteriormente l'opera di Cucchiarelli, scrivendone una confutazione che inevitabilmente la renderà più diffusa oggi e maggiormente studiata dagli storici domani». Cioè: per non fare pubblicità a un libro da confutare, invece di confutarlo, bisognerà volutamente ignorarlo con un'operazione di silenzio profilattico che, se applicato universalmente, renderebbe superflua l'idea stessa di una discussione pubblica su tesi contrapposte. Invece di criticare, silenziare. Invece di stroncare, non nominare. Invece di rendere evidente il dissenso, far finta che non ci sia. Un modo davvero strano di concepire le controversie politiche e culturali. Anzi, di non concepirle affatto, perché la confutazione argomentata diventa, secondo il criterio intellettualmente autistico di Gotor, un'indebita «pubblicizzazione» di tesi immeritevoli di discussione. Il silenzio come argomento definitivo.